

VITA, INTELLETTO E RAGIONE NEL PENSIERO DI HEGEL

Laura Paulizzi

(Università degli Studi di Roma “Tor Vergata” / ENS Paris)

Abstract

This article considers the relationship between common sense and speculative thinking, between *Verstand* and *Vernunft*, in relation to the complex concept of life in Hegel. Moving from the definition of *Leben* in the *Self-consciousness* section of the *Phenomenology of Spirit*, through the pedagogical writings and the *Logic* of the *Encyclopaedia*, life is characterised as an organic whole but at the same time as an individual living reality. The duplicity of the concept of *Leben* connects it to the movement of reason, which also includes within itself what seems to oppose it. In this sense, throughout the analysis of some of Hegel's early writings, it emerges that it is not the understanding that opposes the concept of life, but the precepts and dogmas of positive religion, which stand as external and extraneous principles to the movement of life and the human being himself.

Keywords: Hegel, life, reason, understanding, speculative thinking, common sense

1. INTRODUZIONE

Questo contributo si propone di mettere in luce il complesso rapporto tra filosofia, pensiero speculativo e senso comune all'interno del sistema filosofico hegeliano, al fine di comprendere, mediante il concetto di *Leben*, come possa la filosofia coincidere con il pensiero speculativo, opponendosi al senso comune, e al tempo stesso includere entrambi i momenti come passaggi dialettici fondamentali al suo sviluppo. Nel pensiero di Hegel la filosofia è un sistema di pensiero la cui articolazione coincide con il divenire stesso del *logos*. All'interno di questo movimento i diversi momenti dialettici che vi si alternano, rappresentano i passaggi filosofici vissuti dalla coscienza, nella *Fenomenologia dello spirito*, e dal *logos* stesso, nella matura *Scienza della logica*, nell'iter che conduce al saper assoluto.

L'opera hegeliana, nel definirsi come ascesa verso l'Assoluto, rischia tuttavia di confondere circa la natura stessa del filosofare. Benché in alcuni passaggi il pensiero speculativo si contrapponga a quello ordinario, in altri, la filosofia *tout court* viene chiaramente intesa come comprendente in sé il non filosofico. Quando ci si riferisce al non filosofico, non si intende infatti il semplice senso comune, ma anche l'intelletto (*Verstand*) che rispetto alla ragione (*Vernunft*) come pensare speculativo tende a fissare e a opporre le categorie del reale in aporie insuperabili: «L'attività del separare è la forza e il lavoro dell'intelletto»¹, il quale «determina e tien ferme le determinazioni», mentre «la ragione è negativa e dialettica, perché dissolve in nulla le determinazioni dell'intelletto. Essa è positiva, perché genera l'universale e in esso comprende il particolare»². Intelletto e ragione sono dunque, due modalità differenti di vedere e comprendere la stessa realtà, di rapportarsi al mondo.

Sul piano formale, l'esempio della *proposizione speculativa*³ è esplicativo circa la distinzione tra intelletto e ragione. A una prima lettura, questa proposizione non si distingue da quella ordinaria, al contrario, le due proposizioni risultano identiche. È il significato sostanziale a variare a seconda del posizionamento che rispetto a esso assume l'intelletto; se tra soggetto e predicato non vede che casualità e contingenza (ad esempio «La rosa è bianca»), il *Verstand* resta a un livello di comprensione comune, mentre se tra i due membri del discorso esso coglie il nesso necessario (ad esempio «Dio è l'essere»), allora attinge il punto di vista della ragione. Nel primo caso il predicato è solo uno dei possibili attributi del soggetto, nel secondo, esso ci dice ciò che il soggetto è.

Nell'esempio della proposizione speculativa, il passaggio dall'ordinario al filosofico non emerge in modo distinto, ma si pone come una possibilità dell'intelletto di andare oltre le opposizioni che pone, per cogliere le connessioni che legano le cose nella loro essenza, come i termini di una proposizione. La

¹ G.W.F. Hegel, *Fenomenologia dello spirito*, a cura di E. De Negri, 2 voll., La Nuova Italia, Firenze 1973, p. 25.

² G.W.F. Hegel, *Scienza della logica*, II voll., trad. it di L. Lugarini, Laterza, Roma-Bari 2008, p. 6.

³ Ivi, pp. 51-55.

realizzazione di tale possibilità avviene gradualmente e coincide con lo sviluppo stesso del sapere filosofico. È in questo senso che negli scritti pedagogici Hegel sostiene la convergenza di filosofia e insegnamento della filosofia, tanto da poter definire la filosofia come la pedagogia di sé stessa. A partire da questa prospettiva, l'intera *Fenomenologia dello spirito* potrebbe intendersi come l'espressione del cammino (*Weg*) del senso comune verso il sapere speculativo; un percorso di formazione che la coscienza affronta per superare le contraddizioni particolari che il proprio sapere immediato genera, per comprendersi come mediazione assoluta, a cui dà voce il *Noi* filosofico, voce narrante dell'opera del 1807. È proprio attraverso questo cammino che l'intelletto si individua come un momento della ragione, perdendo il suo carattere di assoluta opposizione.

Questa ricerca attraverserà diversi luoghi dell'opera hegeliana in cui il rapporto tra senso comune e pensiero speculativo può essere letto e articolato intorno al concetto di vita (*Leben*). Per determinare tale nesso non si può prescindere dalla definizione che nella sezione *Autocoscienza* della *Fenomenologia dello spirito* viene data, «per noi o in sé»⁴, della vita come “processo”, ovvero come il movimento che comprende in sé la differenza e l'unione delle parti, il loro mutuo passare in altro⁵, «tale fluidità stessa diviene l'altro; giacché essa è la vita come *vivente*»⁶. La filosofia è allora il pensiero speculativo che si identifica con la vita stessa, la quale non esclude l'altro da sé, proprio come la *Vernunft* include il *Verstand* all'interno del suo dispiegamento. A partire da tale definizione ci si concentrerà in particolare sugli scritti raccolti sotto il titolo di *Propedeutica filosofica* che ospitano un'articolazione del sistema filosofico hegeliano a scopi didattici, e *La scienza della logica* (I parte dell'*Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*), dove *Leben* come individualità vivente assume un senso propriamente speculativo. Per cogliere il senso e l'evoluzione di tali passaggi ci rivolgeremo

⁴ G.W.F. Hegel, *Fenomenologia dello spirito*, cit., p. 145.

⁵ Ivi, p. 148: «Nel fluido mezzo universale – ostensione *quieta* delle figure le une fuori dalle altre – la vita diventa appunto così il movimento di esse medesime ovvero vita come *processo*».

⁶ *Ibidem*.

infine alle *Jugendschriften* (1785-1800), quale luogo teoretico originario del concetto di *Leben*. Considereremo, in particolare, *Frammento di sistema* del 1800, per indagare la nascente idea di vita alla luce della distinzione tra intelletto e ragione, come conciliazione di unità e differenza.

In conclusione, mediante l'analisi di alcuni passaggi scelti degli scritti giovanili del periodo di Berna, emergerà che a opporsi alla ragione non è l'intelletto in sé ma quell'opinare che considera come vero il contingente, nella sua fissità e assolutezza rispetto alla necessità che la vita, nelle sue diverse manifestazioni, rappresenta. L'oggetto di tale opinare è ciò che negli scritti di Stoccarda veniva con disprezzo definito "superstizione". La ragione, infatti, opera nel passaggio stesso di cui il *Verstand* fa esperienza nell'emanciparsi dall'immediatezza di categorie immutabili, dunque, essa comprende l'intelletto come momento necessario al suo sviluppo. Il rifiuto del giovane Hegel verso la credenza di poter porre un al di là che intervenga su tale divenire, è la polemica contro la positività del sapere incarnato dalla teologia del proprio tempo e contro il dualismo sostenuto dalle cosiddette "filosofie della riflessione" di Kant e Fichte.

2. LA COMPLESSITÀ DELLA VITA TRA *VERSTANDE* *VERNUNFT*

All'interno dei testi pubblicati come *Propedeutica filosofica* vi è esposto il programma dettagliato delle lezioni tenute da Hegel presso il liceo di Norimberga (1809-1816). Si tratta di una descrizione sintetica dell'architettura del suo sistema filosofico che sarà poi ampiamente articolato nella grande *Scienza della Logica*. Siamo negli anni di passaggio tra la pubblicazione della *Fenomenologia dello spirito* e la stesura della *Scienza della Logica*, i quali, da un punto di vista teoretico-speculativo, coincidono con l'elaborazione di un momento fondamentale del rapporto tra la dimensione del *Verstand* e quella della *Vernunft*. Come in tutti i passaggi del sistema hegeliano siamo di fronte a un movimento

circolare e dialettico sul quale faremo chiarezza mediante il concetto di vita, nelle diverse definizioni che le vengono assegnate in questo itinerario pedagogico.

Negli scritti pedagogici, l'idea di *Leben* viene esposta in due parti, nella *Dottrina del concetto* (1809/10 e 1812/13), per le classi superiore e media, all'interno della *Dottrina delle idee*. In questa sezione dell'esposizione «la vita è l'idea nel suo immediato esser determinato, per mezzo del quale essa entra nel campo del fenomeno e dell'essere mutevole determinantesi variamente e esteriormente e di fronte ad una natura inorganica»⁷. Questa prima definizione di *Leben* mira a metterne in luce il carattere immediato e determinato rispetto a ciò che non è vita, all'inorganico. Mentre nel paragrafo successivo Hegel assegna una struttura più complessa a tale «immediato essere determinato», definendolo come «immediata unità del concetto e dell'essere determinato, [...] un tutto in cui le parti non sono alcunché per sé, ma per mezzo del tutto e nel tutto, e il tutto è, ugualmente, per mezzo delle parti. Essa è un sistema organico»⁸. La complessità della vita come sistema organico viene ulteriormente ribadita e ampliata nella sezione successiva, l'*Enciclopedia filosofica* (1808) destinata alla classe superiore. In questo contesto la vita «diviene l'idea negli elementi dell'essere determinato. Attraverso l'unità del concetto e dell'oggettività il vivente è un tutto in cui le parti per sé sono nulla ma sono, per il tutto e nel tutto, parti organiche, nelle quali materia e forma sono un'unità indissolubile»⁹.

A una prima lettura, tali definizioni di *Leben* implicano due fattori fondamentali. In primo luogo, la vita risulta essere l'immediata unità di concetto e di essere determinato; in quanto determinatezza essa esprime al tempo stesso differenza da e relazione con altri esseri determinati, da e con l'*in sé* indeterminato. In secondo luogo, la vita, quale unità organica le cui parti non

⁷ G.W.F. Hegel, *Propedeutica filosofica*, a cura di G. Radetti, La Nuova Italia editrice, Firenze 1977, §68, p. 151.

⁸ *Ibidem*, §69.

⁹ *Ivi*, §85, p. 198.

hanno significato ed esistenza se non in relazione a essa¹⁰, riflette la natura dell'intero, di quell'essenza «che si completa mediante il suo sviluppo»¹¹.

L'unità della vita riflette l'attività conciliante della ragione¹², la cui essenza si compone dei momenti particolari che l'intelletto fissa nella loro determinatezza e nella loro apparente indipendenza rispetto a tale attività. Radicata in ogni passaggio del movimento che coinvolge la mutevolezza dei fenomeni determinati e determinantesi, *Leben* è il processo stesso che si innesca a partire dall'*in sé* della cosa determinata, e che supera dialetticamente i suoi molteplici momenti finiti. Non si tratta di un rapporto di semplice unificazione delle parti, questi infatti escluderebbe il momento negativo della non-unione, ovvero dell'opposizione tra le parti, esclusione che renderebbe la vita carente della differenziazione che fa al contrario del suo sistema un tutto organico.

Da questa complessa concezione della vita possiamo trarre due conseguenti considerazioni. La prima riguarda i concetti di inclusione ed esclusione; ciò che viene escluso dalla vita come unione comprendente in sé la non unione, non è tanto la singola parte che, nella sua fissità, sembra opporsi alla relazione con altre determinatezze, ma quei principi che vogliono imporsi dall'esterno, intervenendo nella processualità della vita senza scaturire da essa. La seconda concerne l'atteggiamento conoscitivo del soggetto rispetto a tale oggetto dunque al concetto di *Leben* come Tutto organico in divenire.

Per chiarire questi punti ci rivolgiamo al contesto della *Fenomenologia dello spirito*, definita da molti interpreti del pensiero di Hegel, tra cui lo stesso De Negri, come un romanzo di

¹⁰ Come mette in luce S. Achella nel suo notevole ampio lavoro, con l'affermarsi della fisiologia «l'organismo non può più essere inteso come un aggregato di parti, ma deve essere considerato come un'unità costituita da membra, ed è questa unità a dare senso alle parti [...]. Il concetto di organismo incorpora così il modello di una nuova forma di razionalità. Organico e razionale vengono quasi a coincidere» cfr. S. Achella, *Pensare la vita. Saggio su Hegel*, Il Mulino, Bologna 2020, pp. 90-91.

¹¹ G.W.F. Hegel, *Fenomenologia dello spirito*, cit., p. 15.

¹² Sullo stretto connubio tra *Leben* e *Vernunft* si veda L. Illetterati, *Natura e ragione. Sullo sviluppo dell'idea di Natura in Hegel*, Verifiche, Trento 1995.

formazione, anzitutto perché «la via della scienza è la sua forma intelligibile, via aperta a tutti e per tutti eguale»¹³. Tale via, che si persegue giungendo «mediante l'intelletto al sapere razionale»¹⁴, è il lungo *Weg* battuto dalla coscienza per emanciparsi dalla dimensione immediata e quotidiana del proprio conoscere, verso il sapere assoluto, dominio della *Vernunft*. Tuttavia, questo cammino verso l'assoluto, dunque, il passaggio dall'intelletto alla ragione, non segna uno spartiacque tra il punto di partenza e quello di arrivo, tra un livello di comprensione ordinaria e comune, e una propriamente filosofico-speculativa. Si tratta al contrario di un processo che tiene conto di ogni tappa che la coscienza compie, e in cui la completezza dell'intero sviluppo non viene mai compromessa. Non vi è annullamento di uno stato precedente di cose ma il conservarsi del punto di partenza nei diversi momenti che segnano il pensiero speculativo¹⁵.

Il permanere nel mutamento è ciò che caratterizza la nozione di vita come movimento autocostituentesi. La ragione si identifica con tale movimento, mentre l'intelletto non è in grado di comprendere la connessione tra le parti e, in generale tra la natura vivente e il concetto; in tal senso la vita appare all'intelletto un «mistero *inconcepibile*»¹⁶ tanto quanto l'unione di anima e corpo nell'individuo. Una prima distinzione tra *Verstand* e *Vernunft* si basa sul fatto che la vita è «la cosa più difficile da comprendere per l'intelletto, perché per l'intelletto la cosa più facile da comprendere

¹³ G.W.F. Hegel, *Fenomenologia dello spirito*, cit., p. 10.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ In questo senso, Dalmaso definisce il ruolo del negativo come ciò che genera e non annulla l'alterità, cfr. G. Dalmaso, *Chi dice io. Razionalità e nichilismo*, Jaca Book, Milano 2006, pp. 15-25. Su questo punto si rimanda al lavoro di Marmasse dedicato al concetto di negativo nell'opera hegeliana, in cui sostiene l'idea che l'originalità del pensiero hegeliano consista proprio nell'associare intimamente, nell'idea di negazione, limite e progresso. *Ciò che è*, in Hegel, è sempre in tensione verso la completezza: G. Marmasse, *Le négatif au travail. Hegel et la raison en devenir*, Hermann, Paris 2018, p. 17: «En définitive, l'originalité de Hegel consiste en ce que, pour lui, la contradiction n'est aucunement *mortelle*». Cfr. anche J.-L. Nancy, *Hegel. L'inquietudine del negativo*, trad. it. di A. Moscati, Cronopio, Napoli 1998, p. 60: «Sé non è che questo: negarsi come in sé».

¹⁶ G.W.F. Hegel, *Filosofia dello spirito*, a cura di A. Bosi, UTET, Torino 2005, § 389, p. 111.

è l'astratto, il morto»¹⁷. La stessa compenetrazione di anima e corpo viene pensata come contraddizione relativamente al concetto di morte, in cui emerge come opposizione, ma «quel che è contraddittorio nel regno della morte, scriveva il giovane Hegel, non lo è nel regno della vita»¹⁸.

Mediante il concetto di unione di anima e corpo, come Hegel la approfondisce nella *Logica* dell'*Enzyklopädie*, l'idea di *Leben* emerge come «idea immediata»¹⁹. In questo luogo della trattazione, il concetto è l'«anima in un *corpo vivente (Leib)*»²⁰ le cui membra, rispetto alla loro singolarità, non sono che «*mezzi* momentanei, come pure fini momentanei»²¹: l'unità si realizza nella vita, «nella corporeità (*Leiblichkeit*) dialettica»²², come singolo individuo vivente. Dal punto di vista dell'essere finito, che coglie l'idea immediata, anima e corpo risultano separati e tale opposizione «costituisce la mortalità del vivente»²³. È nella morte, tuttavia, che anima e corpo si manifestano come «*componenti diverse*»²⁴; e l'intelletto, allineandosi con il punto di vista dell'essere finito e mortale, coglie tale separatezza come verità mentre considera «la vita come un mistero e, in generale, come incomprensibile»²⁵.

La realtà effettuale della vita si realizza nel suo essere individualità vivente, dove il vivente «è questo processo che incessantemente si rinnova all'interno di se stesso»²⁶. Tale processo contiene in sé l'impulso a particolarizzarsi, cioè a dividersi nella molteplicità degli organi, pur restando nella semplicità della sua unità. Si tratta di un'individualità organica e indivisibile che, al contrario della pianta, non deve il suo sviluppo a un principio

¹⁷ G.W.F. Hegel, *Filosofia della natura*, a cura di V. Verra, UTET, Torino 2006, § 251 agg., p. 103.

¹⁸ G.W.F. Hegel, *Scritti giovanili*, a cura di E. Mirri, Orthotes, Napoli-Salerno 2015, T. 58, p. 580.

¹⁹ G.W.F. Hegel, *La scienza della logica*, a cura di Valerio Verra, UTET, Torino 2010, § 216, p. 442.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ *Ibidem*.

²² *Ibidem*.

²³ *Ibidem*.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ *Ivi*, p. 443.

²⁶ *Ivi*, § 218 agg., p. 444.

esterno alla propria soggettività. Ciò che consente all'individuo vivente di partecipare dei mutamenti che alternano il suo esistere senza disperdersi in essi, è un principio che deriva dal proprio sé e che nella realizzazione di sé si conserva.

La vita come processualità condivide i tratti fondamentali dell'*idea*, essa coincide con la *Vernunft* in quanto rappresenta il superamento del dualismo fissato dall'intelletto, tra soggetto e oggetto, tra natura e concetto. In quanto esistenza immediata, tuttavia, tale individualità vivente si contrappone all'esistenza dello spirito, la cui essenza consiste nella realizzazione della libertà, e si costituisce come un momento della vita infinita del *Geist*: l'individuo è libero come parte del Tutto. Ma è questo suo essere libero che lo svincola da ogni imposizione esterna e dallo stesso perire; la morte, infatti, non è che la dimostrazione dell'incapacità della singola esistenza individuale di estendersi a esistenza universale.

La differenza tra vita finita e vita infinita, tra natura e spirito rivela il cruciale ruolo dell'opposizione intesa come contraddizione. Anzitutto essa è necessaria per poter comprendere il posizionamento dell'intelletto rispetto al fenomeno della vita. Se la vita pensata si rivela essere una totalità organica, essa non è solo relazione, ma anche scissione. Come unità semplice, la vita è sempre connessa con i diversi momenti del divenire, ma, al tempo stesso, vi si oppone, mantenendo la sua unità rispetto a tali mutamenti. Per comprendere la necessaria compresenza di unificazione e scissione connaturata al concetto di *Leben* ci rivolgiamo alla sua prima formulazione contenuta nel breve *Frammento di sistema* del 1800²⁷.

Nel *Systemfragment* la vita viene presentata secondo i momenti di opposizione e di relazione, i quali vengono fissati dall'intelletto nel dualismo di soggetto e oggetto, di natura e spirito. Una parte della vita, intesa come *pluralità infinita*²⁸, è l'organismo pensato come relazione, l'altra, viene considerata in opposizione alla prima.

²⁷ Per una ampia ricostruzione del frammento cfr. S.V. Palermo, *Il bisogno della filosofia. L'itinerario speculativo di Hegel tra Francoforte e Jena (1797-1803)*, Mimesis, Milano-Udine 2011.

²⁸ G.W.F. Hegel, *Scritti giovanili*, cit., T. 63, p. 616.

L'essere dell'individuo, oltre a realizzarsi come unità individuale e, in quanto tale, a distinguersi da tutto ciò che non è in relazione con la sua individualità, ha in sé «la possibilità di entrare in relazione con ciò che da essa è escluso, la possibilità cioè di perdere l'individualità e di essere unita con l'escluso»²⁹. Relazione e opposizione definiscono la duplice essenza dell'individuo che si realizza in senso assoluto nello spirito, quale «unità vivente del molteplice in opposizione al molteplice stesso inteso come forma dello spirito»³⁰. L'intelletto non coglie l'intima tensione tra le due dimensioni e isola le due molteplicità, gli individui e la natura, ma sottrae la stessa relazione all'essenza dei viventi e la pone in Dio: l'elevazione dell'uomo verso questo molteplice infinito è la religione.

In questo breve testo, la vita si presenta come relazione e opposizione, quell'unione di unione e non unione, *die Verbindung der Verbindung und der Nicht-Verbindung*, che anticipa la più nota definizione di Assoluto quale «identità dell'identità e della non identità»³¹. Tale concezione si pone al di là della comprensione dell'intelletto, e costituisce l'ambito del pensare speculativo dove l'unione è mediazione di ogni contenuto con il proprio altro, non giustapposizione degli opposti.

Il carattere dialettico che Hegel assegna alla vita, e alla dimensione della *Vernunft* che pensa tale dialetticità, può essere letta anche in senso inverso, non solo come compenetrazione ma come scissione originaria. È in questo senso che, nella *Scienza della logica*, *Leben* verrà definita come «originario giudizio»³², dove *Ur-teil* designa quella scissione originaria che la vita è in sé stessa e che non indica solo il contesto circoscritto della filosofia della natura³³. Distaccandosi da sé, l'individuo vivente accede speculativamente alla infinita pluralità degli organismi senza perdere la propria identità soggettiva. Proprio come il giudizio è la forma della verità

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ Ivi, p. 617.

³¹ G.W.F. Hegel, *Primi scritti critici*, a cura di R. Bodei, Mursia, Milano 2014, p. 79.

³² G.W.F. Hegel, *Scienza della logica*, a cura di A. Moni, rived. da C. Cesa, Laterza, Roma-Bari 2001, 2 voll., II, p. 867.

³³ Su questo punto cfr. S. Achella, *op. cit.*, p. 28.

filosofica che sussiste nell'unità degli opposti, così l'individuo, aprendosi all'oggettività del mondo conserva la sua singolarità.

La capacità del vivente di mantenersi immutato nel mutare del divenire, costituisce per il *Verstand* il «mistero della vita»³⁴; si tratta, per Hegel, dell'impossibilità «di afferrare questi nessi di pensiero che stanno assolutamente fuori del dominio della riflessione»³⁵, ma che caratterizzano ciò che vive; la ragione allora si manifesta sia come comprensione del divenire, che come divenire stesso. Il carattere anfibio qui assegnato all'individuo richiama la nozione di *Soggetto* che Hegel, nella *Prefazione* alla *Fenomenologia*, considera una «duplicazione opponente»³⁶, *entgegengesetzte Verdopplung*. Tale duplicazione non appartiene solo all'in sé dell'individuo vivente, ma si esprime in ogni momento del processo vitale, che, in quanto tale, rivela il carattere attivo e immanente della dialettica. Il permanere è, dunque, al tempo stesso un divenire, dove l'assoluto viene pensato come «puro autoriconoscersi entro l'assoluto esser-altro»³⁷. In tale movimento di pensiero, vita, spirito e ragione coincidono e manifestano l'essenza della libertà come capacità di restare presso di sé nel proprio altro, o anche, di riconoscere nell'altro il proprio sé.

Questo passaggio chiarisce il ruolo dell'intelletto e il suo rapporto con il pensare speculativo. Infatti, lo stretto connubio di dialettica e vita, come di dialettica e ragione, conduce il *Verstand* a ripensare continuamente le proprie categorie, a mettere in movimento, suo malgrado, ciò che aveva fissato e colto come vero. Nel suo comprendere inadeguato l'intelletto è un momento della ragione, la edifica con le sue rappresentazioni e contraddizioni, fino a convergere in essa come sapere limitato e finito. Nel suo procedere per determinazioni il *Verstand* genera quelle scissioni necessarie alla filosofia, divenendo parte dello sviluppo del sapere assoluto.

Questo non significa che l'inadeguatezza del *Verstand* si traduce in «errore». In accordo con Lebrun possiamo sostenere che

³⁴ G.W.F. *Scienza della logica*, cit., p. 867n.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ G.W.F. Hegel, *Fenomenologia dello spirito*, cit., p. 14.

³⁷ *Ivi*, p. 20.

l'intelletto, fissando e separando le determinazioni, rappresenti un sapere *falsificante* ma non *falso*; esso non può essere ritenuto colpevole³⁸ della sua conformazione conoscitiva, poiché non *sbaglia* nel suo modo di comprendere, ma è piuttosto da intendere come la ragione nelle vesti della rappresentazione³⁹. Žižek, nel suo *Meno di niente*, affronta il tema facendo dialogare diversi interpreti contemporanei. Il filosofo sloveno attribuisce all'intelletto il limite di non riuscire ad andare oltre la sua potenza, di non liberarla fino in fondo per comprendere come la sua azione separatrice appartenga in realtà alla cosa stessa. Citando D. Henrich⁴⁰, chiarisce questa impossibilità del *Verstand* in termini di immaginazione e realtà, specificando che l'intelletto «separa nella sua immaginazione ciò che in “realtà” è unito, così che la “potenza assoluta” dell'Intelletto è solamente il potere della nostra immaginazione, che non ha nulla a che vedere con la realtà della cosa analizzata»⁴¹. Nel procedere in questo modo, l'intelletto, tuttavia, ci guida quotidianamente. Secondo F. Jameson⁴², esso rappresenta il nostro ordinario modo di rapportarci alla vita di tutti i giorni, mediante un'esperienza immediata e frammentaria di essa. In quanto tale, il *Verstand* non va tanto superato, ma compreso. È questo il compito della *Vernunft*, la quale, include l'agire dell'intelletto come la potenza del negativo concernente la cosa stessa: «Passiamo dall'Intelletto alla Ragione non quando questa analisi, questo “fare a pezzi”, viene superata in una sintesi che ci riconduce alla ricchezza della realtà, ma quando questo potere di

³⁸ G. Lebrun, *La patience du concept essai sur le discours hégélien*, Gallimard, Paris 1972, p. 77: «[L'Entendement] ne s'offusque pas de laisser *autre chose* en dehors de lui. Savoir falsifiant, donc, et non faux. Que les contenus de pensée soient posés comme fixes et invariables, ce n'est pas du tout à fait une erreur. [...] L'Entendement n'est coupable de rien».

³⁹ *Ivi*, p. 75: «L'entendement est la Raison sous le règne de la Représentation. S'interroger sur son statut et se demander en quoi il n'est encore qu'une Raison mutilée, c'est donc éclairer un peu plus la nature de la Représentation».

⁴⁰ D. Henrich, *Between Kant and Hegel: Lectures on German Idealism*, Harvard University Press, Cambridge 2008, p. 313.

⁴¹ S. Žižek, *Meno di niente. Hegel e l'ombra del materialismo dialettico*, trad. it. di C. Salzani, W. Montefusco, Ponte alle Grazie, Milano 2013, p. 399.

⁴² Cfr. F. Jameson, *The Hegel Variations*, Verso Books, London 2010.

“fare a pezzi” passa dall’essere “solamente nella nostra mente” alle cose in sé, come il loro inerente potere di negatività⁴³.

Nel testo giovanile *Di alcuni vantaggi che ci procura la lettura degli antichi scrittori classici greci e romani*, nell’espone il vantaggio che comportano lo studio e l’apprendimento delle lingue straniere, Hegel rileva come tale apprendimento viene reso possibile dall’intelletto grazie alla sua capacità di determinare: «Appare evidente quanto i concetti stessi guadagnino in determinatezza con questa ricerca sulle differenze delle parole, e quanto perciò l’intelletto ne venga acuito e esercitato»⁴⁴. In questo contesto, l’errore dell’intelletto consiste nell’innalzare il proprio agire particolare e determinato, e spesso finalizzato a scopi egoistici, a concetti universali, cioè nel sostituirsi all’agire della ragione:

All’intelletto infantile egli sembra operare immediatamente, nelle tempeste, nelle inondazioni, nella peste, nelle onde del mare, nelle minacce degli scogli; [...] Questo senso infantile ha dato origine alle istituzioni, alle usanze e alle rappresentazioni religiose, che alla ragione appaiono spesso bizzarre e ridicole, spesso degne di disprezzo⁴⁵.

Questo passaggio è fondamentale poiché non solo ci offre il contesto storico-filosofico preliminare alla più matura distinzione logico-teoretica tra *Verstand* e *Vernunft*⁴⁶, ma ci consente di rispondere alla domanda iniziale che, alla luce dell’analisi svolta, riformuliamo in questi termini, *quale* senso comune si oppone alla

⁴³ S. Žižek, *op. cit.*, p. 399. Cfr. D. Henrich, *op. cit.*, p. 313. Tuttavia, al contrario di quanto afferma Žižek, la ragione non può ridursi all’«intelletto considerato nel suo aspetto produttivo», o a «quello che l’Intelletto, nella sua attività, fa realmente, in contrasto con quello che vuole o intende fare» (S. Žižek, *op. cit.*, p. 590); tantomeno il lavoro della ragione può circoscriversi a «sottrarre dall’Intelletto la sua stessa illusione costitutiva» (Ivi, p. 589). La ragione non è un mezzo per cogliere il passaggio, ma la trasformazione da una condizione di conoscenza, illusoria, a un’altra, inerente alla realtà: essa è la mediazione stessa.

⁴⁴ G.W.F. Hegel, *Scritti giovanili*, cit., T. 7, p. 94.

⁴⁵ Ivi, T. 19, pp. 175-176.

⁴⁶ Per un’analisi del concetto di *Verstand* negli scritti giovanili di Hegel si rimanda a I. Testa, *Hegel critico e scettico. Illuminismo, repubblicanesimo e antinomia alle origini della dialettica (1785-1800)*, Il Poligrafo, Padova 2002, in particolare pp. 85-94.

filosofia come pensiero speculativo? Abbiamo visto che la vita coincide con il dispiegarsi della ragione come unità dei suoi momenti, di cui l'intelletto rappresenta una tappa fondamentale⁴⁷. Non è dunque il *Verstand* a opporsi alla *Vernunft*, ma ciò a cui esso rischia di dar vita se le determinazioni a cui giunge si cristallizzano come verità. Si tratta di quelle credenze e false opinioni che creano valori e principi che non scaturiscono dal divenire stesso della vita, ma si impongono dall'esterno come suo fondamento. Estraneo è, allora, ciò che vuole affermarsi ed ergersi a principio di qualcosa che, al contrario, ha in sé il suo germe di sviluppo. È contro tale atteggiamento culturale che si fonda la critica alla cosiddetta religione *positiva* che occupa gli anni giovanili della produzione hegeliana, è, dunque, a quel periodo che dobbiamo rivolgerci a conclusione di questa riflessione.

3. RAGIONE E POSITIVITÀ NEL GIOVANE HEGEL

Prima di analizzare alcuni passaggi delle *Jugendschriften* consideriamo brevemente lo scritto polemico del 1802, *Come il senso comune debba comprendere la filosofia*, in cui Hegel recensisce con tono ironico tre scritti di Wilhelm Traugott Krug⁴⁸. Successore alla cattedra di Kant, Krug rappresenta per Hegel l'immagine di quella tradizione, inaugurata da Kant, che farebbe filosofia conservando all'interno della riflessione teoretica il senso comune ma senza affrontarlo come suo momento. In quegli anni, le ricerche di Hegel e Schelling avevano lo scopo di precludere ogni tentativo di fondare il sapere a partire da un essere a esso estraneo. Anche il

⁴⁷ Rimandiamo ad alcuni studi volti a sottolineare il ruolo decisivo del *Verstand* rispetto alla *Vernunft*: A. Nuzzo, *La logica e la metafisica di Hegel*, Carocci, Roma 1993; Q. Meillassoux, *Dopo la finitudine: saggio sulla necessità della contingenza*, a cura di M. Sandri, Mimesis, Milano 2012; P. Giuspoli, *Idealismo e concretezza: il paradigma epistemico hegeliano*, Franco Angeli, Milano 2013; V. Vitiello, M. Donà, F. Valagussa, A. Gatto, F. Croci (a cura di), *La logica non è tutto. Rileggendo Giovanni Gentile*, Inschibboleth, Roma 2016.

⁴⁸ *Briefe über die Wissenschaftslehre* (1800), *Briefe über den neuesten Idealismus* (1801), *Entwurf eines neuen Organons der Philosophie* (1801).

contingente assume un significato se letto a partire da e all'interno dello spirito, come momento necessario al suo costituirsi, ma non può rappresentare un al di là, tantomeno affermarsi come parte autonoma rispetto al tutto che lo comprende.

Questa critica è strettamente connessa alla polemica contro l'ortodossia religiosa che nasce a partire dagli scritti giovanili e si fonda proprio sulla distinzione tra *Verstand* e *Vernunft*: se l'intelletto dà regole al mondo oggettivo, la ragione è legislativa. Tale distinzione non si configura come un dualismo, ma sottolinea il carattere razionale della legislazione che, proprio in quanto deriva dal movimento della ragione, non può che fondarsi su concetto di libertà, come è stato definito precedentemente. Questa separazione, nella religione positiva subisce un rovesciamento che consiste nella sostituzione delle leggi morali della *Vernunft* con le leggi oggettive dell'intelletto; non essendo, in tal senso, razionale la religione cristiana si rivela anche immorale. L'idea della divinità assume infatti il ruolo di esecutrice dei diritti che la ragione pretende per sé, senza alcuna aderenza con la realtà. Sostituendo la funzione dell'intelletto a quella della ragione, il divino diviene quell'elemento che traspone i diritti della ragione nei predicati di Dio; in questo senso anche la provvidenza «è un concetto della ragione, di cui non dovremmo propriamente servirci per i casi singoli poiché non è un concetto dell'intelletto e quindi non spiega niente»⁴⁹.

L'opposizione tra ragione e religione sembra scaturire da ciò che, negli scritti di Berna (1793-1796), Hegel considera l'affermazione della fede, come dettata da una mancanza di conoscenza di ciò che la ragione è, ossia assoluta e in sé perfetta, compiuta. L'idea della ragione infinita, in quanto priva di elementi estranei al proprio dispiegamento, si articola ulteriormente nel primo scritto organico di quel periodo, *Vita di Gesù* (1795), in cui Hegel esprime, in primo luogo, la necessità di allontanare ogni limite che possa inficiare la ragione e la libertà dell'uomo, la cui dignità dipende dalla capacità di generare in sé il concetto di

⁴⁹ G.W.F. Hegel, *Scritti giovanili*, cit., T. 24, p. 199.

divino. La ragione, le cui leggi non si affidano ad autoritarismi esterni, non attinge dal cielo il proprio criterio di giudizio.

In questo testo le parole che Hegel assegna a Gesù sono pregne dei precetti della morale kantiana, e il messaggio di Gesù è una vera e propria manifestazione della adesione agli ideali dell'*Aufklärung*: l'uomo deve affidarsi alle leggi razionali e alla propria ragione, senza ambire a erigere un Messia. Aderire alla legge suprema della ragione significa, al tempo stesso, essere fratelli appartenenti a un'unica società. Così Hegel fa dire a Gesù rivolgendosi a dei greci ebrei: «ma esigo forse io rispetto per la mia persona? o fede in me? [...] No; il rispetto per voi stessi, la fede nella santa legge della vostra ragione, l'attenzione al giudice interno che è nel vostro petto, alla coscienza, un criterio che è anche un criterio della divinità»⁵⁰.

È bene sottolineare come l'identificazione tra ragione e divinità, non escluda la religione dal processo razionale, al contrario, mostra la necessità che tale inclusione si realizzi. In un testo bernese precedente *Das Leben Jesu*, accennando al tema del rapporto tra una religione soggettiva e una oggettiva, Hegel enuncia come «requisito necessario di una religione popolare che essa non imponga le proprie dottrine, che la coscienza di nessun uomo subisca violenza»⁵¹. La *Volksreligion* scaturisce dallo spirito di un popolo, i suoi dogmi devono essere esposti nel modo più semplice possibile, e non contenere nulla «che la ragione umana universale non riconosca, niente che, affermando o determinando qualcosa dogmaticamente, trascenda i limiti della ragione»⁵². Solo nascendo dall'umana ragione la religione può definirsi come moralità in atto entro i limiti della sola ragione.

Questo insegnamento risuona nelle parole di Gesù, portavoce del messaggio originario cristiano, ed esprime l'esigenza di annullare la trascendenza di un Dio concepito come un oggetto separato ed esterno alla religione, restituendo alla stessa religione il suo significato di compimento spirituale dell'individuo. In tal

⁵⁰ Ivi, T. 31, p. 283.

⁵¹ Ivi, T. 24, p. 191.

⁵² Ivi, p. 196.

senso, anche il conforto che si ripone nella fiducia di una giustizia, che dovrebbe risarcire le sofferenze subite, risulta essere una contraddizione generata dal fatto di sentire come torto tutto ciò che accade al di fuori delle proprie aspettative. Un simile “di fuori”, tuttavia, *non c'è* se ci si rivolge al processo vitale come unione di spirito e natura: «Dobbiamo abituarci sempre di più a considerarci dipendenti dalla natura»⁵³. Il richiamo alla natura consente, al contempo, di chiarire come le stesse «ragioni vadano cercate nel mondo piuttosto che nell'intelletto»⁵⁴ proprio perché «La vita precede l'intelletto e deve orientarlo»⁵⁵. Tale processo coincide con l'interesse della ragione, che non risiede nell'ambito dell'odierno e del singolare, ma del concetto, i cui principi e fondamenti convergono nel suo sviluppo: «Ciò che ha interesse per la ragione [...] ha, secondo ciò che ci dice la ragione, il suo principio e il suo fondamento nella ragione stessa il cui sviluppo solo è necessario per dare ad ogni uomo la soluzione di quei problemi»⁵⁶.

Nei testi successivi alla *Vita di Gesù*, riuniti da H. Nohl con il titolo *Sulla positività della religione cristiana*, la figura di Gesù non ricopre il ruolo di maestro di virtù ma di positività⁵⁷. L'accento è posto sulla possibilità che una legge oggettiva divenga soggettiva, ovvero, sulla necessità che i precetti e i dogmi di una religione non derivino da astratte dottrine ma nascano da esigenze morali radicati nell'interiorità di ogni spirito umano. L'imporsi di un'autorità esterna personificata nel messia, che trova conferma nei miracoli, comporta inoltre una separazione deleteria per Hegel, quella tra chiesa e società civile.

Anche nelle successive composizioni degli anni di Francoforte il concetto di vita resta centrale. In questi scritti emerge come sia proprio il concetto di *Leben* a far luce su quel mistero che essa rappresenta agli occhi di un pensiero costretto entro i limiti

⁵³ Ivi, p. 199.

⁵⁴ S. Achella, *op. cit.*, p. 15.

⁵⁵ Ivi, p. 43.

⁵⁶ G.W.F. Hegel, *Scritti giovanili*, cit., T. 25, p. 206.

⁵⁷ E. Mirri, *Il cristianesimo come "positività". Berna 1793-1796* in G.W.F. Hegel, *Scritti giovanili*, cit.

imposti dal *Verstand*. Lo sguardo di Hegel è qui rivolto all'esistenza quale dimensione spirituale e, in un certo senso, affettiva, che porta a manifestazione la stretta interconnessione tra la soggettività individuale e l'oggettività della natura. Legame che è alla base dell'attività della *Vernunft*, a cui la stessa religione deve partecipare, infatti, «l'errore fondamentale che è alla base dell'intero sistema di una chiesa è il disconoscimento dei diritti di ogni facoltà dello spirito umano e particolarmente della prima fra di esse, la ragione. Se il sistema della chiesa disconosce la ragione, esso non può essere altro che un sistema che disprezza l'uomo»⁵⁸.

Nelle riflessioni hegeliane di quegli anni risuona l'ideale dell'*en kai pan*, dove la figura di Cristo rappresentava la pienezza metafisica dell'Uno-Tutto — ideale riacceso dai valori della Rivoluzione francese — che mirava alla realizzazione di un'umanità libera. Nella polemica contro la positività del cristianesimo, si rivela, in definitiva, la necessità di ricreare la conciliazione vitale tra religione e ragione, tra fede e sapere, come emancipazione da una concezione intellettualistica della vita che ne nega la libera essenza.

Riferimenti bibliografici

Achella, S., *Pensare la vita. Saggio su Hegel*, Il Mulino, Bologna 2020.

Adinolfi, M., *Quel che giunge alla parola: Hegel e la proposizione speculativa*, «Il pensiero. Rivista di filosofia», XL (2001) pp. 63-81.

Asveld, P., *La pensée religieuse du jeune Hegel: liberté et aliénation*, Publications Universitaires, Louvain 1953.

Bodei, R., *La civetta e la talpa. Sistema ed epoca in Hegel*, Il Mulino, Bologna 2014.

Bonsiepen, W., *Der Begriff der Negativität in den jenen Schriften Hegels*, «Hegel Studien», XVI (1977) pp. 42-80.

⁵⁸ Ivi, T. 32, pp. 362-363.

Brandom, R.B., *Reason in philosophy: animating ideas*, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge, Massachusett 2013.

Id., *A spirit of trust: a reading of Hegel's Phenomenology*, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge, Massachusett 2019.

Burgio, A., *La ragione e l'intelletto. Per una ricostruzione storica*, «Il Pensiero», XXX (1989-1990) pp. 15-40.

Cafagna, E., *Ragione*, il Mulino, Bologna 2008.

Campogiani, M., *Hegel e il linguaggio: dialogo, lingua, proposizioni*, La Città del sole, Napoli 2001.

Cantillo, C., *La ragione e la vita. Ortega y Gasset interprete di Hegel*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2012.

Cantillo, G., *L'istinto della ragione. Logica vita diritto in Hegel*, Luciano, Napoli 2012.

Cesarale, G., *La mediazione che sparisce. La società civile in Hegel*, Carocci, Roma 2009.

Dalmasso, G., *Chi dice io. Razionalità e nichilismo*. Jaca Book, Milano 2006.

De Negri, E., *Hegel. I principi di Hegel*, La Nuova Italia, Firenze 1949.

Id., *Interpretazione di Hegel*, Sansoni, Firenze 1973.

Di Riccio, A., *I modi del conoscere. Intelletto, metodo e rappresentazione in Hegel*, ETS, Pisa 2018.

Dilthey, W., *Storia della giovinezza di Hegel e Frammenti postumi*, a cura di G. Cacciatore, G. Cantillo, Guida, Napoli 1986.

Düsing, K., *Das Problem der Subjektivität*, Bouvier, Bonn 1995.

Laura Paulizzi

Id., *Spekulation und Reflexion. Zur Zusammenarbeit Schellings und Hegels in Jena*, «Hegel-Studien», V (1969) pp. 95-128.

Esposito, R., *Pensiero vivente. Origine e attualità della filosofia italiana*, Einaudi, Torino 2010.

Giuspoli, P., *Idealismo e concretezza: il paradigma epistemico hegeliano*, Franco Angeli, Milano 2013.

Hegel, G.W.F., *Fenomenologia dello spirito*, a cura di E. De Negri, 2 voll., La Nuova Italia, Firenze 1973.

Id., *Propedeutica filosofica*, a cura di G. Radetti, La Nuova Italia editrice, Firenze 1977.

Id., *Scienza della logica*, 2 voll., a cura di A. Moni, rived. da C. Cesa, Laterza, Roma-Bari 2001.

Id., *Filosofia dello spirito*, a cura di A. Bosi, UTET, Torino 2005.

Id., *Filosofia della natura*, a cura di V. Verra, UTET, Torino 2006.

Id., *La scienza della logica*, a cura di V. Verra, UTET, Torino 2010.

Id., *Primi scritti critici*, a cura di R. Bodei, Mursia, Milano 2014.

Id., *Scritti giovanili*, a cura di E. Mirri, Orthotes, Napoli-Salerno 2015.

Id., *Come il senso comune debba comprendere la filosofia*, L. Azzariti-Fumaroli, ETS, Pisa 2017.

Henrich, D., *Between Kant and Hegel: Lectures on German Idealism*, Harvard University Press, Cambridge 2008.

Illetterati, L., *Natura e ragione. Sullo sviluppo dell'idea di Natura in Hegel*, Verifiche, Trento 1995.

Lebrun, G., *La patience du concept essai sur le discours hégélien*, Gallimard, Paris 1972.

Marcuse, H., *Ragione e rivoluzione. Hegel e il sorgere della «teoria sociale»*, trad. it. di A. Izzo, Mulino, Bologna 1997.

Marmasse, G., *Penser le réel. Hegel, la nature et l'esprit*, Kimé, Paris 2007.

Id., *Le négatif au travail. Hegel et la raison en devenir*, Hermann, Paris 2018.

Meillassoux, Q., *Dopo la finitudine: saggio sulla necessità della contingenza*, a cura di M. Sandri, Mimesis, Milano 2012.

Nancy, J.-L., *Hegel. L'inquietudine del negativo*, trad. it. di A. Moscati, Cronopio, Napoli 1998.

Ng, K., *Hegel's concept of life: self-consciousness, freedom, logic*, NY Oxford University Press, New York 2020.

Nuzzo, A., *La logica e la metafisica di Hegel*, Carocci, Roma 1993.

Palermo, S.V., *Il bisogno della filosofia. L'itinerario speculativo di Hegel tra Francoforte e Jena (1797-1803)*, Mimesis, Milano-Udine 2011.

Rosenfield, D.L., *Entendement et Raison chez Hegel*, «Archives de Philosophie», XLVIII (1985) pp. 385-399.

Testa, I., *Hegel critico e scettico. Illuminismo, repubblicanesimo e antinomia alle origini della dialettica (1785-1800)*, Il Poligrafo, Padova 2002.

Vitiello, V., Donà, M., Valagussa, F., Gatto, A., Croci, F. (a cura di), *La logica non è tutto: Rileggendo Giovanni Gentile*, Inschibboleth, Roma 2016.

Žižek, S., *Meno di niente. Hegel e l'ombra del materialismo dialettico*, trad. it. di C. Salzani, W. Montefusco, Ponte alle Grazie, Milano 2013.